



VOLUME II

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press
2019**

A ognuno il suo: archivi e istituzioni a Modena dopo l'Unità*

di Euride Fregni

Il contributo illustra le vicende ottocentesche dell'archivio estense, confluito nel 1862 (subito dopo l'unificazione nazionale) nell'Archivio governativo di Modena. Come già nell'ancien régime, l'Archivio storico comunale della città fu conservato separatamente e trovò spazio infine, nel 1882, nella sede del palazzo dei Musei.

The article addresses the history of the Este archive during the nineteenth century. In 1862, in the wake of the unification of Italy, the archive was included in the government archive of Modena. As in the ancien régime, the city's historical archive of the commune was preserved separately to be finally (in 1882) placed in the palace which houses the city's museums.

XIX secolo; Modena; Archivio estense; Archivio storico comunale.

9th Century; Modena; Este Archive; Historical Archive of the Commune.

1. Premessa

Nel panorama nazionale gli archivi modenesi – da quello capitolare a quello comunale, da quello notarile a quelli dello Stato – spiccano per la loro rilevanza, sia qualitativa che quantitativa, tanto da apparire quasi sproporzionati rispetto alle dimensioni e al ruolo attuale della città, ma non rispetto alla sua lunga storia.

Curia vescovile importante per la sua posizione strategica al confine tra Longobardi e Bizantini in età altomedievale; libero Comune attivo nella Lega lombarda, attento alla conservazione degli atti sia della comunità che dei singoli, tanto da istituire l'Ufficio del memoriale già nel 1271¹; a lungo Comune oligarchico, ma incapace di esprimere una signoria locale nonostante la presenza di una vivace nobiltà cittadina, o forse proprio per questo; dalla fine del secolo XIII Modena entra nell'orbita estense, per restarvi, salvo brevi interru-

*Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASCMo = Archivio storico del Comune di Modena; ASMo = Archivio di Stato di Modena.

¹ Spaggiari, *Cenni storici sugli archivi notarili degli Stati dei duchi di Modena e Reggio*, p. 209.

zioni, per più di cinque secoli, diventando addirittura, dal 1598 sino all'Unità d'Italia, sede della corte e capitale del Ducato. «Per più di cinque secoli della sua storia la vicenda di Modena è stata legata a quella di una delle grandi dinastie aristocratiche italiane, la Casa d'Este (...) e questa è una continuità di cui si deve tener conto adeguato»².

Ciò premesso, l'aspetto che colpisce di più, e che mi preme sottolineare, è come la distribuzione della conservazione del patrimonio archivistico modenese corrisponda – caso unico nello scenario regionale e raro anche in quello nazionale – alla normativa archivistica in vigore dal 1963. Infatti tutta la documentazione prodotta da organi ed uffici statali, pre- e post-unitari, si trova presso l'Archivio di Stato, quella comunale presso l'Archivio storico comunale, la provinciale presso l'Archivio generale provinciale e tutta la restante documentazione, pubblica e privata, presso il rispettivo produttore o ente che ne ha giuridicamente ereditato le competenze. Inoltre l'Archivio comunale modenese, al pari di quello statale, vanta dal punto di vista giuridico, come istituto di conservazione – ovvero aperto al pubblico, dotato di un regolamento per l'accesso e affidato a un archivista qualificato «in grado di leggere le vecchie scritture»³ – un'origine immediatamente post-unitaria, poiché è ufficialmente istituito nel 1883, anche se si comincia a parlarne già nel 1871. Solo nove anni prima, nel 1862, era stato istituito quello di Stato.

Si tratta di un caso atipico: due istituzioni archivistiche distinte, Stato/Comune, nella stessa città, create subito dopo l'Unità. Fatto singolare, tanto singolare da chiedersi il perché. Perché in quegli anni l'amministrazione comunale di Modena non decise di “dare” (uso questo verbo neutro perché ho molta difficoltà a scegliere come corretto “depositare”) all'Archivio del nuovo Stato le proprie vecchie carte, ma decise di continuare a farsene carico? Perché Modena, per cinque secoli città estense, addirittura capitale dello Stato per due secoli e mezzo, non ha riunito in un unico deposito la memoria collettiva, perché tenere distinte le carte della comunità da quelle dello Stato preunitario?

Ovviamente ho una risposta da proporre, che si basa su un'analisi articolata che mescola la storia istituzionale del Comune di Modena e degli Stati estensi da un lato, la storia della conservazione documentaria e la storia della costruzione dell'identità nazionale post-unitaria dall'altro.

2. La situazione archivistica nel 1860: il deposito del Palazzo ducale e gli archivi estensi

Facciamo un passo indietro e vediamo come si presentava la situazione archivistica modenese quando, con un decreto del 19 settembre 1860, Teren-

² Biondi, *Modena estense: la lunga transizione alla contemporaneità*, p. 10.

³ Archivio storico comunale di Modena (ASCMo), *Atti del Consiglio comunale, 1868-1872, Relazione e proposta di nuova pianta organica morale ed economica degli uffici interni del Comune di Modena*, p. 10.

zio Mamiani, ministro della Pubblica istruzione nel terzo governo Cavour del Regno di Sardegna, conferì a Francesco Bonaini, soprintendente generale degli archivi toscani, la «commissione di visitare gli archivi pubblici dell'Emilia, specialmente i più importanti, che forse sono quelli di Modena e di Bologna, pregandola a riferire al governo la possibilità, il modo e la spesa di recarli allo stato esemplare in che sono gli archivi toscani»⁴.

Merita una sottolineatura, rispetto all'attuale scarsa considerazione dell'importanza socio-culturale degli archivi, la tempistica del provvedimento: le provincie emiliane e la Toscana erano state da pochissimo annesse al Regno di Sardegna – i plebisciti per l'annessione si erano svolti tra l'agosto del 1859 e il marzo del 1860 – e già il ministro della Pubblica istruzione riconosceva come esemplare il modello organizzativo archivistico toscano e si preoccupava di conoscere lo stato degli archivi pubblici emiliani e se era possibile, e con quale spesa, ricondurli a tale modello.

Giunto a Modena alla fine del 1860, insieme a Cesare Guasti, che lo assisté nella ricognizione degli archivi cittadini, Bonaini redasse una relazione molto dettagliata dello stato e del contenuto dei depositi, che ci aiuta a ricostruirne la mappa, molto variegata. Premessa necessaria per capire questa mappa è che, al contrario di quello che era avvenuto negli altri Stati preunitari, in cui tra la fine del secolo XVIII e i primi decenni del XIX si era posto mano alla riorganizzazione dei fondi archivistici di pertinenza statale con l'istituzione dell'Archivio generale dello Stato, nel Ducato estense non c'era stato nessun riassetto, tanto che Francesco Bonaini poté individuare ben 13 «archivi governativi» sparsi in città, in vari depositi⁵.

Il deposito più rilevante è, naturalmente, il palazzo ducale, ove, al primo piano, in quattro stanze contigue a quelle della Biblioteca palatina e del Museo delle medaglie, si trova l'Archivio segreto estense.

Così ne parla Bonaini:

Riguardato dai duchi nell'unico aspetto di archivio della corte, era naturale che si tenesse sotto una stretta custodia (...). Lasciando che i duchi talora assentissero la comunicazione di alcuni documenti per alte raccomandazioni (...) non conosciamo che altri di chiaro nome vi fosse ammesso, mentre ci è noto che né il Pertz, né il Blume lo videro (...), dicendoci il marchese Giuseppe Campori che le porte dell'Archivio Estense non si erano più aperte agli studiosi dopo la morte di Girolamo Tiraboschi. Tanto

⁴ Bonaini, *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia*, pp. VII-VIII.

⁵ «Gli archivi di Modena, divenuti principal fondamento della storia italiana, grazie in specie al sommo Muratori, non sono stati però tutti accessibili mai all'universale dei dotti e degli eruditi: quindi la necessità di discorrere delle loro presenti condizioni con qualche larghezza di parole. Diremo intanto, esser questi presentemente gli archivi modenesi: 1. L'archivio segreto del Comune. 2. L'archivio segreto Estense. 3. L'archivio della R. Segreteria di Gabinetto. 4. L'archivio Camerale e Demaniale. 5. L'archivio delle Corporazioni religiose soppresse, e di altri Collegi ugualmente aboliti. 6. L'archivio generale di Deposito, che comprende gli archivi del Ministero dell'interno, degli affari esteri e alcuna cosa della Polizia. 7. L'archivio di Pubblica sicurezza. 8. L'archivio del Ministero delle finanze. 9. L'archivio dei vari Tribunali. 10. L'archivio degli atti dei notari, 11. L'archivio del Collegio dei notari. 12. L'archivio dell'Opera pia generale. 13. L'archivio del Catasto. Questi gli archivi governativi. Degli ecclesiastici il principale e più celebrato è il Capitolare»: *ibidem*, pp. 108-109.

maggiore era quindi la curiosità degli eruditi, e diciam pure la nostra, di conoscere dappresso l'universalità dei documenti che costituivano quest'archivio segreto. Quattro sono le stanze che contengono l'Archivio Estense (...): nella prima stanno posizioni di vario argomento, distribuite per materie e collocate per ordine alfabetico; carteggi di residenti alle corti estere e di agenti nelle varie città; nella seconda, i documenti che concernono i titoli di possesso, dignità ecc. degli Estensi e quelli che si riferiscono al governo dello Stato; nella terza seguivano i documenti del governo e vi si aggiungono trattati e negozi con le corti estere; finalmente nella quarta sono i carteggi particolari dei principi Estensi. Riuscirebbe difficile riassumere in discorso la varietà che si riscontra nel percorrere queste sale⁶.

Aggregato all'Archivio segreto, ma al piano terreno, nelle stanze in cui aveva avuto sede la Segreteria ducale, è collocato

quell'archivio segreto dei Duchi [Francesco IV e Francesco V], che si chiamò di Gabinetto poiché viene in qualche modo a collegarsi con l'Archivio segreto Estense (...), non ha documenti anteriori al 1815 e (...) i carteggi ministeriali e delle relazioni estere non vi si trovano più, perché trasferiti a Torino⁷.

Nelle soffitte invece Bonaini trova l'archivio camerale, considerato parte integrante dell'Archivio segreto Estense, ma in completo disordine:

se ne togliamo una serie di strumenti camerale, dal 1189 al 1796, e una ottantina di fasci relativi all'amministrazione dei fattori ducali (ufficio che si trova attribuito a individui di nobili casate), il rimanente non si può dire che vi sia propriamente incorporato e riunito, trovandosi nelle soffitte o, come là dicono, granai del palazzo reale. È facile pensare qual sia la condizione di queste carte, centinaia e migliaia, che giacciono sul pavimento in un completo disordine, tanto che fino dal 3 luglio 1851 all'archivista dell'Estense fu ordinato dal duca di esaminarle e di proporre una migliore collocazione⁸.

Questo patrimonio si presenta come il depositario della storia degli Estensi e del loro principato, quali che ne siano state di tempo in tempo la capitale e la configurazione territoriale. L'abbandono di Ferrara nel 1598 e il trasferimento a Modena della corte non produsse infatti alcuna cesura negli archivi estensi, essi seguirono il duca Cesare nella nuova capitale, insieme a tutti gli altri beni patrimoniali della famiglia, e continuarono a crescere praticamente senza alcuna frattura apprezzabile. Va detto che la distinzione tra archivio segreto, denominato anche archivio di «Casa e Stato», e archivio camerale accompagna tutta la storia estense, essendo gli archivi estensi, per loro intrinseca natura e senza alcuna distinzione al loro interno, «contemporaneamente archivi della Casa, intesa come ceppo familiare, dello Stato, in quanto diritto ereditario della famiglia, e del governo marchionale e poi ducale, articolato nei due rami della cancelleria e della camera», per usare le parole di Filippo Valenti⁹.

⁶ Bonaini, *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia*, pp. 118-119.

⁷ *Ibidem*, p. 124.

⁸ *Ibidem*, p. 121.

⁹ Valenti, *Profilo storico dell'Archivio segreto estense*.

Archivi «*trésors des chartes*», li ha definiti il Bautier¹⁰: trattati come gli altri beni preziosi, i documenti, conservati in apposite casse, seguivano il signore nei suoi spostamenti da una residenza all'altra, ma nei momenti di grave rischio, durante le guerre e prima delle battaglie, venivano ricoverati in luoghi sicuri, appunto monasteri o cattedrali. È probabile che gli Estensi abbiano iniziato a crearsi un archivio *thesaurus* a partire dalla fine del secolo XI. È del 6 aprile 1095, infatti, l'atto originale che sancisce l'accordo tra Folco e Ugo figli del marchese Alberto Azzo, tutti viventi secondo la legge longobarda, per la spartizione dei domini paterni¹¹. L'atto, rogato ad Este dal giudice e notaio Guidone, non è il documento originale più antico della serie, ma è il primo documento originale che riguarda direttamente i membri della Casa d'Este conservatosi sino ad oggi, e ci permette di datare almeno al 1095 la nascita dell'Archivio Estense¹².

Scomponendo l'insieme degli archivi estensi su base cronologica, vediamo che nel secolo XIV all'archivio *thesaurus* si affianca in maniera preponderante quello che, sempre usando la terminologia di Valenti¹³, possiamo chiamare l'archivio sedimento, cioè la produzione sempre maggiore di scritture di tipo amministrativo e contabile da parte dei notai, funzionari e fattori che costituiscono la nascente burocrazia estense.

I due organi, quello politico, la cancelleria, e quello economico, la camera, in cui da allora si articolerà l'amministrazione estense, generano una pluralità di serie documentarie articolate e suddivise secondo criteri che non si manterranno immutati nel tempo, ma che verranno via via rivisti secondo le varie esigenze della Casa d'Este, facendo degli archivi sedimento dei veri archivi arsenali d'autorità, per citare nuovamente Bautier. Quella che si manterrà inalterata fino alla fine è invece la fondamentale suddivisione tra archivio della cancelleria e archivio della camera. Da entrambi continuerà ad alimentarsi l'archivio *thesaurus* della dinastia, cioè la sezione denominata «Casa e Stato», che insieme all'archivio della cancelleria andrà a costituire quell'insieme che già dal secolo XVI assumerà il nome di Archivio segreto, collocato in locali prestigiosi e sicuri e affidato come complesso unitario all'archivista di corte, tradizionalmente un letterato illustre, da Pellegrino Prisciani a Fulvio Testi, da Ludovico Antonio Muratori a Girolamo Tiraboschi. Ai fattori ducali invece la responsabilità dell'archivio camerale, detto anche «libreria dei conti», articolato in vari depositi, in gran parte ubicati nel sottotetto del Palazzo ducale.

¹⁰ Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives*.

¹¹ ASMo, *Archivio Segreto Estense*, Casa e Stato, Documenti riguardanti la Casa e lo Stato, b. 10, n. 16.

¹² Fregni, *Genesi e sviluppo degli archivi di Casa d'Este*.

¹³ Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*.

3. *Dal periodo napoleonico all'Unità: gli archivi nel Palazzo di Governo*

Quella cesura che la perdita di Ferrara e il trasferimento della corte a Modena non aveva prodotto agli archivi avviene invece con l'occupazione francese del 1796. Se l'Archivio segreto troverà successivamente, dopo la Restaurazione, un prolungamento nell'archivio di Gabinetto dei duchi Francesco IV e Francesco V d'Austria-Este, quello camerale resterà dimenticato nelle soffitte del palazzo.

Dapprima occupato dai nuovi organi di governo, nel 1810 il Palazzo ducale, rinominato Palazzo nazionale, viene destinato in parte a scuola militare e in parte a residenza reale. Ciò comporta una riorganizzazione degli spazi. La galleria, la biblioteca e gli archivi estensi – segreto e camerale – non vengono spostati, mentre gli uffici governativi, con tutta la documentazione che hanno prodotto nel decennio della loro attività, nel giugno del 1811 vengono trasferiti nel contiguo Palazzo di Governo, cioè nell'ala settecentesca del soppresso convento dei domenicani, sottoposta a un radicale e rapidissimo intervento edilizio e decorativo, per renderla prestigiosa residenza della Prefettura del Dipartimento del Panaro¹⁴.

La Restaurazione, nel 1814, segna la seconda cesura archivistica, congelando gli archivi delle magistrature napoleoniche, concentrati in alcune stanze all'interno dell'ex convento, per far posto ai nuovi uffici, poiché il Palazzo di Governo diventa sede degli organi dell'amministrazione centrale del restaurato Ducato estense. Nel 1849, per mettere ordine nella conservazione della documentazione, viene formalmente istituito l'Archivio generale di deposito, che riunisce tutti i nuclei documentari presenti nell'edificio, anche quelli del periodo napoleonico, nei locali del secondo piano dell'ala est del palazzo. Qui lo visita Bonaini:

La buona custodia in cui trovai questo deposito di documenti mi agevola il modo di darne una chiara idea. Perloché non faremo che soggiungere la nota de' vari archivi che lo costituiscono, indicandone le date e il numero delle filze, quando ci è stato agevole il determinarle¹⁵.

Si deve probabilmente all'esistenza dell'Archivio generale di deposito la scelta di fare del Palazzo di Governo la sede del nuovo grande Archivio governativo, in cui riunire tutte le carte del cessato governo estense.

Siamo nel 1862. Il Palazzo ducale è diventato patrimonio di Casa Savoia ed è stato destinato a sede della Scuola militare di fanteria, istituita a Modena nel 1860 per iniziativa del generale modenese Manfredo Fanti, allora ministro della Guerra e della Marina nel secondo governo Cavour. Per far posto alla scuola è necessario svuotare il palazzo: gli arredi più belli prendono la strada delle altre residenze reali – molti mobili sono oggi al Quirinale –, la

¹⁴ Dallari, *La sede dell'Archivio di Stato di Modena*.

¹⁵ Bonaini, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia*, pp. 127-130

biblioteca e la galleria estense vengono riunite e collocate in un'ala del palazzo che può essere resa autonoma con un proprio accesso indipendente, ma non c'è posto per gli archivi.

Il trasloco dura poco più di un mese, dal 25 giugno al 29 luglio del 1862, e ci è raccontato in maniera dettagliata dal suo curatore, Giuseppe Campi, chiamato dopo l'annessione a dirigere l'Archivio diplomatico di Modena (cioè gli archivi estensi), il quale dal 30 luglio del 1862 diventerà il primo direttore del nuovo Archivio governativo di Modena¹⁶. Il nuovo istituto riunisce finalmente tutta la memoria documentaria del passato regime estense. Tutta ma solo quella. Negli anni a seguire gli spazi a disposizione dell'Archivio all'interno del Palazzo di Governo si ampliano, permettendo all'istituto, che dal 1872 ha assunto il nome di Archivio di Stato, di assorbire gli altri depositi archivistici pubblici sparsi in città e descritti da Bonaini¹⁷. Tutti meno uno: l'archivio storico del Comune.

4. *L'Archivio storico comunale*

Anche in questo caso siamo di fronte a un archivio molto antico. La più remota menzione dell'esistenza di un archivio comunale, attinta dalla *Cronaca di Modena* di Alessandro Tassoni il vecchio o «seniore» (nonno del più celebre autore della *Secchia Rapita*), risale al 1306, quando in occasione di una rivolta popolare furono distrutti antichi documenti del Comune. Non tutti però se le carte tuttora conservate nell'archivio comunale datano dalla fine del X secolo, come attesta il *Registrum privilegiorum Comunis Mutine* con documenti dal 969. Nel 1288 «Modena, come città nelle parti longobarde che più aveva voce di vivere agitata e discorde, volendo trovar riposo, divisò soggettarsi al dominio di potente signore: l'eletto fu Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara»¹⁸. È una signoria, però, che non interferisce con il Comune e la sua organizzazione, come testimoniano le carte dell'archivio, in particolare la serie degli statuti, dal 1327, e delle vacchette delle deliberazioni della comunità dal 1412. Questa separatezza si mantiene anche quando Modena diventa, nel 1598, capitale degli Stati estensi e residenza della corte.

Tutto questo è perfettamente rappresentato a livello urbanistico: al centro, sulla via Emilia, che attraversa la città da est a ovest, antico decumano romano, la piazza grande, su cui si affacciano il duomo, l'episcopio, la torre della Ghirlandina e il palazzo comunale. Ai limiti della città il castello marchionale, poi trasformato in palazzo ducale. All'interno del duomo, l'archivio capitolare; nella torre Ghirlandina l'archivio della comunità. Quando il duca si trasferisce a Modena e colloca all'interno della propria residenza i propri

¹⁶ Campi, *Cenni storici intorno l'Archivio Secreto Estense ora Diplomatico*.

¹⁷ Malaguzzi Valeri, *L'Archivio di Stato in Modena*.

¹⁸ Bonaini, *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia*, p. 111.

archivi, la comunità trasferisce il suo archivio nel palazzo comunale¹⁹. Qui lo visita Francesco Bonaini. Nella sua relazione lo denomina «Archivio segreto del Comune, detto anche talora Archivio privato della Comunità»²⁰.

In realtà nel 1860 non esisteva un istituto archivistico comunale; si trattava piuttosto di un deposito archivistico distinto all'interno della sede comunale. Negli anni successivi, però, dal 1871 e sino alla fine del secolo XIX l'organizzazione burocratica del Comune modenese è soggetta a una continua revisione. Quest'opera di adeguamento strutturale riguarda principalmente gli uffici interni, ma investe anche gli istituti dipendenti, sia quelli già esistenti, sia quelli che vengono via via creati, proprio come conseguenza del riordino amministrativo, ed è appunto il caso dell'archivio comunale²¹.

Nel 1871, con la prima riforma strutturale, la segreteria viene distinta in tre sezioni: segreteria; protocollo-archivio in corrente; spedizione. L'archivio di deposito viene riconosciuto come ufficio annesso alla segreteria e affidato all'archivista di deposito. Leggiamo nella relazione di presentazione della nuova pianta organica che «sul proposito di questo impiego la commissione raccomanda sia redatto uno speciale regolamento per la fedele conservazione e regolare tenuta dell'archivio e perché possa corrispondere allo scopo che con simili istituzioni si vuole ottenere»²². Pochi anni dopo, nel 1877, a seguito di un nuovo adeguamento della pianta organica la figura dell'archivista di deposito viene inserita tra gli impiegati di I classe di I categoria, «per i quali è richiesto il requisito degli studi superiori, in vista dell'elevato grado di cultura intellettuale e dell'estensione delle cognizioni che si ravvisano necessarie per detto posto»²³. Passano cinque anni e nella seduta inaugurale dell'anno amministrativo 1882-1883, il 27 ottobre del 1882, il sindaco rende conto dei lavori di sistemazione dell'ex Albergo arti, ora denominato Palazzo dei musei, in cui oltre alla Biblioteca e alla Galleria estense, alla Biblioteca comunale d'arte Poletti e al Museo civico, l'amministrazione ha intenzione di trasferire anche

la parte storica dell'archivio nostro, la quale ora versa in tali angustie da non consentire un buon ordinamento e quasi direi una sufficiente conservazione delle carte, e da non lasciare agio alcuno agli studiosi che vogliono profittare dei tesori che vi ascondono. E fosse pure che i privati che possiedono importanti collezioni e documenti consentissero a lasciarli presso l'archivio nostro, salva, se così volessero, la proprietà. Mentre il Comune ne sarebbe geloso custode, assai se ne avvantaggerebbero gli studiosi e ne avrebbe maggior lustro la città²⁴.

Nel 1883 l'operazione è conclusa, il nuovo istituto è nato e il Palazzo dei musei è diventato il luogo di concentrazione del patrimonio culturale della

¹⁹ Conservato in origine nella torre Ghirlandina, nel 1622 l'archivio venne trasferito all'interno del palazzo del Comune: <www.comune.modena.it/archivio-storico/cenni-storici>.

²⁰ Bonaini, *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia*, pp. 109-114.

²¹ Fregni, *Modena*, p. 489.

²² ASCMo, *Atti del Consiglio comunale, 1868-1872, Relazione e proposta di nuova pianta organica morale ed economica degli uffizi interni del Comune di Modena*, p. 10.

²³ ASCMo, *Atti del Consiglio comunale, 1877*, pp. 241-242.

²⁴ ASCMo, *Atti del Consiglio comunale, 1882-1883*, p. 19.

città, il custode della sua identità. La biblioteca e la galleria ducali ne sono entrate a far parte, gli archivi estensi no. Giustamente, perché è l'archivio della comunità quello che custodisce la memoria storica di Modena, mentre gli archivi estensi, come si diceva all'inizio, sono invece i depositari della storia degli Estensi e del loro principato, quali che ne siano state di tempo in tempo la capitale e la configurazione territoriale.

Opere citate

- R.-H. Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des depots d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI- debut du XIX siècle)*, in «Archivum», 18 (1968), pp. 139-149.
- A. Biondi, *Modena estense: la lunga transizione alla contemporaneità*, in *Storia illustrata di Modena*, I: *Dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, Milano 1990, pp. 10-13.
- F. Bonaini, *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze 1861.
- G. Campi, *Cenni storici intorno l'Archivio Secreto Estense ora Diplomatico*, in «Atti e memorie delle regie Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», II (1864), pp. 335-362.
- U. Dallari, *La sede dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena 1914.
- E. Fregni, *Genesi e sviluppo degli archivi di Casa d'Este*, in *Testi e contesti. Per Amedeo Quondam*, a cura di C. Continisio e M. Fantoni, Roma 2015, pp. 59-65.
- E. Fregni, *Modena*, in *Le riforme crispine, III: Amministrazione locale*, Milano 1990, pp. 435-513.
- I. Malaguzzi Valeri, *L'Archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888-89-90*, in «Atti e memorie per le provincie modenesi», IV (1892), 1, pp. 19-40.
- A. Spaggiari, *Cenni storici sugli archivi notarili degli Stati dei duchi di Modena e Reggio*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», s. XI, 2 (1980), pp. 207-226.
- F. Valenti, *Profilo storico dell'Archivio segreto estense*, in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000, pp. 343-384.
- F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 35 (1981), pp. 9-37.

Euride Fregni
euride.fregni@gmail.com